Il gruppo dei missionari lodigiani sono stati in pellegrinaggio con il vescovo Maurizio sui luoghi di Santa Francesca Cabrini e di San Vincenzo Grossi

INCONTRI Con il vescovo Maurizio sui luoghi dell'identità di San Grossi e Santa Cabrini

I missionari si fanno pellegrini sulle tracce dei due santi lodigiani

Un percorso ricco di emozioni e sorprese che ha rinforzato i legami fraterni dentro una cornice di sobrietà e amicizia

di **Eugenio Lombardo**

Una foto impone d'assumere una posa. Due rendono più disinvolti. Alla terza fotografia, si è già più rilassati. È quanto è successo ai missionari che, all'interno dei due giorni del Convegno missionario diocesano, si sono ritrovati lo scorso sabato mattina per visitare i luoghi dell'identità dei due santi lodigiani, san Vincenzo Grossi, fondatore della congregazione delle Figlie dell'Oratorio, e madre Francesca Saverio Cabrini.

Al pellegrinaggio, ricco di emozioni e sorprese, hanno partecipato anche il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, il vicario generale don Bassiano Uggè, e graditissimo ospite il vescovo della diocesi ecuadoregna di Ibarra, monsignor Dario Maggi.

Una volta a Codogno, nell'Istituto Cabriniano, ha fatto pure capolino il prevosto di Codogno, monsignor Iginio Passerini; questo ha suscitato la commozione di don Pierino Pedrazzini, 83enne missionario, in Messico da 45 anni: «Lui, da vicario generale, mi è venuto a trovare tre volte in Sudamerica; e nella sua presenza ho sempre avvertito il legame di appartenenza con la mia diocesi di origine, nonché l'affettuoso interesse al mio operato: e di questo a monsignor Passerini sono sinceramente grato».

Per visitare i luoghi della memoria e della tradizione della santità lodigiana – tra Lodi, Sant'Angelo Lodigiano e Codogno, si è organizzato uno spontaneo corteo: un pullmino guidato da don Luca Maisano, spericolato alla guida come non avrei mai immaginato, e in veste di inusuale cicerone, mostrando ai visitatori le bellezze naturalistiche del paesaggio, esaltando in particolare la rigogliosa vegetazione della Bassa; e due auto guidate addirittura dagli alti vertici della nostra Curia: e sembra che in una vettura - ma non sveleremo quale - vi sia stata un'eccelsa prova canora di canti religiosi, con sapienza di testi e intonazioni vocali assolutamente perfette.

Insomma, si è fatto di tutto per rendere serena e rilassante la giornata, dentro ad una cornice di sobrietà e di amicizia, all'interno della quale chi si conosceva ancora poco ha avuto modo di approfondire i vissuti degli altri, ed emblematico in tal senso il fitto colloquio tra suor Manuela Zerbi, a lungo missionaria in Romania, e la francescana suor Lucia Chiara Pagliarini, attualmente di stanza nella comunità delle Francescane Alcantarine a Loreto.

> «La vita di Madre Cabrini suggerisce come le famiglie debbano riassumere un ruolo di formazione cristiana

Padre Orazio Mazzucchi

Molto soddisfatto del pellegrinaggio, padre Orazio Mazzucchi, missionario della Consolata in Kenya: «La santità è di pochi, ma è offerta a tutti: è giusto ripercorrere la vita e le vicende di questi eletti del Signore. Ho ascoltato con interesse la vita di Madre Cabrini; e ne ho tratto questa riflessione: le famiglie devono tornare ad assumere un ruolo di formazione cristiana verso le nuove generazioni, così come avvenne in casa Cabrini, altrimenti tutto inesorabilmente si affievolirà».

Don Domenico Arioli

In un momento di pausa, durante il pellegrinaggio, colgo don Domenico, fidei donum in Niger, con un'espressione assorta. Gli chiedo a cosa stia pensando: «Alla serata di ieri in Seminario, che è stata per me ricca di sorprese, avendo anche avuto modo di conoscere persone che non avevo sinora incontrato. Mi è piaciuto molto l'intervento di padre Dorino Livraghi, in quanto tra il suo vissuto africano ed il mio vi è un'omogeneità d'esperienze...».

Tuttavia don Domenico riprende ancora il discorso di don Davide Scalmanini, anch'egli fidei donum in Niger, che ha fatto un discorso molto crudo sulla povertà. «Mi ha colpito parecchio perché ha messo allo scoperto una piaga vera, che l'Europa finge di affrontare: eppure la povertà è un tema di giustizia, e non di semplice sradicamento del fenomeno. La verità è che non si vuole cambiare, non si intende realizzare un'equità tra le ex colonie che sono ancora, appunto, soltanto colonie. Quali saranno le reazioni delle prossime generazioni? Vi sarà una svolta feroce, quando si smaschererà che l'Occidente, dietro la maschera della lotta al terrorismo, continua ad opprimere questa gente?».

> «Davvero guardiamo tutti nella stessa direzione, che è quella indicata dal Padre: amatevi gli uni gli altri

Don Roberto Ponti

Dalla terra africana, arriva anche don Roberto Ponti, un missionario paolino già da qualche anno in Repubblica Democratica del Congo; è avvezzo agli spostamenti, nella sua attività pastorale, ma questo ritorno a Lodi gli ha semplicemente toccato le corde del cuore: «In questi giorni - spiega - ho vissuto un'immersione in un profondo humus di fede, tradizione e appartenenza che mi fa sentire orgoglioso di essere lodigiano, della Chiesa di Lodi, ossia di appartenere a una grande schiera di persone che si sono lanciate, a partire da questa esperienza condivisa, nel grande campo dell'evangelizzazione».

Padre Mauro Concardi

Sulla stessa lunghezza d'onda padre Mauro Concardi, missionario degli Oblati di Maria Immacolata. Già in partenza per Roma, riesce solo a partecipare ad una tappa del pellegrinaggio, nella casa natale di Madre Cabrini, ed è contentissimo di esserci. Sono felicissimo di ritrovarlo, non ci vediamo da tre anni, e vorrei fargli tantissima festa: ma devo prima riprendermi dalla guida del pullmino di don Luca. Gli chiedo quale emozione gli abbia lasciato l'incontro ecumenico della sera precedente: «Ho colto che davvero guardavamo tutti nella stessa direzione, che è quella indicata dal Padre: amatevi gli uni gli altri. La sensazione di avvertire su di sé l'amore, ma non come qualcosa di programmato, bensì come dono dello Spirito. Riparto con questa bellissimo sentimento nel cuore».

Suor Manuela Zerbi

E sullo Spirito Santo punta anche suor Manuela Zerbi delle Piccole figlie del Sacro Cuore, che ha svolto anni di missione in Romania ed ora è in attesa di una nuova destinazione: «Svolgere il Convegno durante i giorni di Pentecoste è stata un'intuizione importante: ha valorizzato lo spirito della missionarietà, impulso che io ho nel cuore sin da quando ero bambina. Come gli apostoli, che prima stavano chiusi nel cenacolo, e che poi non hanno avuto paura di annunciare la vita di Gesù: questo Convegno ci ha riportato alle origini della nostra vocazione».

Suor Lucia Chiara

È una religiosa con uno sguardo limpidissimo e degli occhi bellissimi: so che sta cogliendo i vari momenti di questo Convegno e del pellegrinaggio. Quando saliamo sui mezzi, lei sa catturare, per ultima, quel particolare che sfugge: «Mi sono emozionata a sentire i racconti sulla vita di Madre Cabrini: mi ha colpito la sua tenacia, che io faccio mia nel coraggio evangelico di tentare di sfondare ogni muro umano per portare il Signore nella semplicità dei gesti. Penso che sia possibile imitare ancora Madre Cabrini: sollecitando il coraggio evangelico, anche perché le situazioni di oggi non sono tanto migliori di quelle di una volta».

Fra Gilberto

Medico, della congregazione del Fatebenefratelli, ha una lunga esperienza in Africa, in numerosi paesi dove ha messo a frutto la sua laurea in Medicina con specializzazione in Pediatria; sornione e simpatico, ogni volta che il pullmino partiva fingeva di appisolarsi: «La verità è che se uno comincia a parlare, poi non smette più. E allora perché iniziare?».

Apparentemente il discorso non fa una piega: «Ammetto che sono stati giorni vivacissimi questi per me - s'arrende alla fine fra Gilberto -, io sono stato un missionario che ha vissuto il proprio apostolato sempre chiuso dentro gli ospedali. Ma conosco ugualmente i missionari di campo evangelico, che sono simpaticissimi perché in ogni situazione, anche la più difficile, sanno trovare il verso giusto. Questo convegno mi ha restituito perciò un linguaggio comune: insomma, parliamo la stessa lingua. È stato un abbraccio forte, simpatico, allegro. E di spensieratezza c'è bisogno nell'affrontare le questioni drammatiche dell'Africa. Spesso noi diciamo che lì sono fatalisti. Da medico ho conosciuto tante mamme disperarsi di fronte alla malattia dei propri figli. Il presunto loro fatalismo non può essere la nostra scorciatoia verso l'indifferenza». ■

> «È stato un abbraccio forte e allegro: E di spensieratezza c'è bisogno per affrontare le questioni dell'Africa